

SAN NICOLA

San Nicola (o Nicolò) di Mira (o di Bari) nacque a Pàtara, in Turchia, non lontano dalla città di Mira. Vescovo di Mira , partecipò, forse, al concilio di Nicea (325) e morì intorno al 350. Si celebra il 6 Dicembre, ed è patrono della Russia e della Grecia, protettore dei fanciulli, dei marinai, dei prigionieri e degli studenti.

Le sue reliquie furono trafugate da 62 marinai pugliesi che nel 1087, su tre caravelle, le traslarono a Bari, di cui fu eletto patrono ove, per custodirle, fu costruita una grande basilica in suo onore. La grandezza dei suoi miracoli era famosa ed apprezzata dalla Groenlandia alla Russia, terra di cui è protettore , fino a Canterbury in Inghilterra . Perfino i Vichinghi gli dedicarono una cattedrale.

Orfano di una famiglia molto ricca, venne portato in un monastero per essere educato da prete. Il fanciullo vi trascorse la giovinezza e quando uscì divenne vescovo di Mira . Donò le sue ricchezze ai poveri e da allora dedicò la sua vita ad aiutare il prossimo. Si diceva che fosse in grado di compiere miracoli e portasse sempre in salvo le imbarcazioni che si perdevano nelle tempeste.

LA LEGGENDA DI BABBO NATALE

La leggenda più famosa sulla vita di questo santo ricordata anche nel Purgatorio di Dante è quella delle monete d'oro : un nobiluomo caduto in disgrazia si disperava per la sorte delle sue tre giovani figlie per le quali non aveva una dote disponibile.

Nicola volle aiutare la famiglia e, per tre notti consecutive , gettò dentro la finestra della loro abitazione tre sacchi pieni di monete d'oro. La terza notte il padre, volendo scoprire il misterioso benefattore, chiuse tutte le finestre e Nicola fu costretto ad arrampicarsi sul tetto per calare le monete giù dal comignolo .L' oro, cadendo si infilò nelle calze delle fanciulle appese ad asciugare vicine al camino e, da allora ... è rimasta la tradizione di appendere calze la notte di Natale per ritrovarle la mattina dopo colme di doni! In effetti , nei paesi a maggioranza protestante , la popolarità

della devozione fece coincidere la festa di San Nicola, con le tradizioni Natalizie; la leggendaria generosità del santo diede origine al folklore tedesco << Sankt Klaus>> e quello anglosassone di << Santa Claus>>, entrambi corruzioni del latino Sanctus Nicolaus, che divenne poi da noi Babbo Natale.

LA “MANNA “ MIRACOLOSA

Nella cripta della Basilica , sotto l’ altare , sono custodite ancora oggi le ossa del Santo.Da questi resti avrebbe origine prodigiosamente un liquido particolare, chiamato “Manna”, al quale i fedeli attribuiscono proprietà taumaturgiche.

La “Manna” scaturiva anche nella tomba della Basilica di Myra , subito dopo la morte di San Nicola.Anche dopo la traslazione dei resti a Bari il fenomeno è continuato incessantemente. Dal 1980 la “manna” viene ufficialmente prelevata ogni anno il 9 Maggio, festa della Traslazione , dal Rettore della Basilica, alla presenza del Delegato Pontificio , l’ Arcivescovo di Bari ,delle autorità , del clero e dei fedeli con un’ ampolla di cristallo , artisticamente dipinta e chiamata il “vetro di San Nicola”. Quella che viene distribuita ai fedeli , invece, è acqua semplice in cui sono state disciolte alcune gocce di “manna” pura. Questo liquido, conservato in bottigliette , viene usato come bevanda oppure per aspergerne le parti del corpo ammalate.

In occidente il primo scrittore che ricorda la” manna “ di San Nicola è Giovanni di Amalfi (950 circa), seguito da altri che puntualizzano i miracoli operati dal suo flusso e l’ impatto del prodigio sulle folle di pellegrini .

LA CRIPTA

La cripta di San Nicola fu costruita per accogliere le ossa del santo , portate a Bari da Myra in Lycia , sulla costa meridionale dell' attuale Turchia , durante i vespri della domenica 9 Maggio del 1087 e ci vollero due anni per completarla .

Il 1° ottobre del 1089 Papa Urbano II veniva a Bari per deporre le ossa nel loculo monolitico. Ma dopo quasi nove secoli la cripta, spesso invasa d'acqua, era divenuta inaccessibile .Così nel maggio 1953 fu chiusa e per prima cosa , col permesso di Papa Pio XII, fu riaperto il loculo, prelevate le ossa ed attentamente esaminate .

Le ossa furono trovate immerse in un liquido limpido, che occupava il fondo del loculo: la famosa “manna” dei baresi o “Myron” dei greci. I lavori della cripta continuarono fino al 1957, quando fu riaperta il 7 maggio e le ossa furono riposte nel loro splendido “reliquiario”.

Ma un interrogativo rimase irrisolto: le ossa di San Nicola erano tutte a Bari ,visto che nella ricognizione ve ne erano mancanti? Nel 1992 , a Venezia, grazie al professore Martino , fu effettuata una ricognizione nella chiesa di San Nicolò al Lido :a suo giudizio là vi sono le parti mancanti .In sostanza i veneziani presero quello che , per la fretta , i baresi avevano lasciato dieci anni prima nel sepolcro di Myra .Ma il giallo non è finito : i veneziani presero anche le reliquie di un altro San Nicola vissuto due secoli dopo il nostro, zio di un San Nicola di Picara , località nei pressi di Myra.

LA TOMBA DI SAN NICOLA

Era già pronta il 1° ottobre del 1089 quando il papa Urbano II ne consacrò l'altare .All' interno si sono conservate due iscrizioni del tempo, una di Sikelgaita , la moglie guerriera di Roberto il Guiscardo (+1091), e l'altra di Goffredo (Iosfridus), probabilmente il conte di Conversano. La tomba fu ben presto rivestita d'argento, assumendo la sua conformazione definitiva nel 1319 con la copertura (altare

d'argento e cielo della cappella) donata dallo zar di Serbia Uros II Milutin. Questo altare fu fuso con altri argenti, rinacque dalle abili mani degli artisti napoletani Domenico Marinelli ed Ennio Avitabile. L'antistante porticina, guardata da due angeli con bottiglie della manna, era concepita appunto per potersi introdurre e venerare le reliquie, oltre che per estrarre la santa manna. Le ossa del santo (circa il 75% dello scheletro) si trovano all'altezza del piano di calpestio, racchiuse in blocchi di cemento armato. La non completezza dello scheletro si spiega, forse, col fatto che i baresi dovettero agire in fretta per timore dell'arrivo dei Saraceni, e quindi dovettero accontentarsi della ossa più grandi immerse nel sacro liquido. Nell'ultima revisione si vedeva il cranio in posizione piuttosto centrale ed il resto delle ossa sparse intorno. La ricostruzione dello scheletro realizzata nel 1988 dal professore Luigi Martino mostra un uomo di media statura. La parte restante delle ossa potrebbe trovarsi in varie chiese del mondo e soprattutto a Venezia, considerando il fatto che i veneziani nel 1099/1100 si inoltrarono anch'essi fino a Myra e rapirono le ossa di alcuni personaggi sepolti nell'antica Basilica di San Nicola. Vicino alla custodia del Santissimo Sacramento si vede la bella lampada uniflamma (a forma di caravella) segno dell'unica fede cattolica ed ortodossa, alimentata da due tradizioni, quella orientale e quella occidentale.